



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, domenica 6 novembre 2011*

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

 **La lettera**

## Permessi H troppo facili? Tutto denunciato ai vigili

*Caro direttore, ancora polemiche sulla questione relativa ai contrassegni H rilasciati dal Comune di Napoli. E' ormai tempo di fare definitivamente chiarezza su una vicenda in questi giorni denunciata da alcuni quotidiani. A supporto, è bene fare alcune importanti precisazioni. Nel 2009, il Comune, nel registrare un diffuso fenomeno sull'uso illecito delle autorizzazioni per la circolazione delle persone disabili, dovuta a facili contraffazioni, si è adoperata per conformare gli stessi al mutato quadro normativo che, a tutela dei beneficiari, doveva presentare caratteristiche tali da renderne difficile la duplicazione. Il modello, prima dell'adozione fu sottoposto all'approvazione del ministero dei Trasporti, sulle cui indicazioni fu realizzato il nuovo contrassegno in pvc di colore giallo, recante il simbolo del Comune di Napoli, il numero progressivo di rilascio, la data di scadenza, il logo della disabilità e la dicitura in modo evidente "Autorizzazione circolazione e sosta" rilasciata ai sensi dell'art.381 Dpr 495/92. Dunque i contrassegni gialli, a cui si fa riferimento in alcuni vostri precedenti articoli, sono quelli rilasciati esclusivamente alle persone con disabilità accertata dai competenti uffici dell'Asl e non alle assistenti sociali dipendenti del Comune di Napoli. Quanto al numero dei rilasci, va precisato che i permessi attualmente validi in circolazione sono 15.020, come già precisato, mentre il dato altrimenti riportato di 25.183, si riferisce al numero complessivo di contrassegni emessi a partire dall'anno 2009. La denuncia, quindi, anziché all'operato della di questa amministrazione e dei suoi dirigenti, andrebbe rivolta nei confronti di chi (amici e parenti dei beneficiari) utilizza i contrassegni impropriamente ed in maniera scorretta (perchè scaduti o non più validi). A questo proposito, al fine di assicurare tutti, questo assessorato ha provveduto tempestivamente a denunciare i fatti alla polizia municipale al fine di fare chiarezza sull'utilizzo improprio dei contrassegni.*

**Sergio D'Angelo**

Assessore alle Politiche sociali

# «Crescere al Sud», nove scrittori e un film raccontano i bambini

Giovanni Piperno e la nuova pellicola sull'infanzia nel Mezzogiorno

*I protagonisti  
filmati in stanze  
piene di libri*

*La cultura come  
unico motore  
contro il degrado*

NAPOLI — Nove scrittori meridionali raccontano il Sud con un'ottica nuova, diretta e focalizzata sui bambini e, in particolare, su quanto sia difficile esserlo a queste latitudini. Giovanni Piperno, una delle punte di diamante del documentario, colui che ha denunciato il più clamoroso scandalo edilizio italiano, il villaggio Coppola, in un cortometraggio teso e avvincente che trionfò al Torino Film Festival, ne ha tratto un film, dal titolo «Crescere al Sud»: una pellicola che si snoda attraverso pillole di ricordi ed episodi dell'infanzia di questi nove testimonial, tutti nati e cresciuti, nella maggior parte dei casi tra mille difficoltà, nelle regioni meridionali. Un particolare colpisce a prima vista dalla visione del filmato, quasi tutti i nove protagonisti sono intervistati in studi zeppi di libri, come per lanciare un monito forte alle giovani generazioni meridionali di oggi: la cultura può essere l'unica valvola di sfogo per sfuggire al sottosviluppo. Lo scrittore di storie siciliane Andrea Camilleri, che reso il commissario Montalbano e la fino a qualche anno fa sconosciuta Vigata celebri nel mondo, ricorda la scuola pubblica di Porto Empedocle, dove poteva diventare amico dei figli degli scaricatori del porto: «Durante il fascismo - racconta - le differenze tra nord e sud non erano evidenti, c'era perfino la proibizione dell'uso del dialetto. Poi con l'avvento della democrazia, esplosero da un giorno all'altro».

Il campano Roberto Saviano, che con «Gomorra» ha raggiunto l'apice del successo, rievoca la bellezza e, al tempo stesso, la distruzione del casertano, ma anche le partite per strada che da ragazzo giocava rincorrendo quel pallone in gomma arancione con bande nere, noto come supersantos: «Giocando a calcio - sorride - sentivi la città tua, avvertivi gli odori, le luci, quelle cose meravigliose che mi mancano sempre della mia terra. Anche se, quando per esempio andavo a ristorante con mio padre, se dopo di noi si sedevano dei camorristi, i camerieri servivano prima loro e ciò mi procurava un senso di fastidio».

La lucana Mariolina Venezia, vincitrice della quarantacinquesima edizione del premio Campiello con «Mille anni che sto qui», che racconta 150 anni di una famiglia della Basilicata attraverso le vicende delle diverse generazioni, rievoca l'inutile educazione al cucito e al ricamo nel materano, dove era nata, e la scoperta, tardiva, della modernità, attraverso il treno, l'ascensore, il flipper, solo quando qualche anno dopo si trasferì a Monopoli.

Il napoletano Erri De Luca ripercorre la dura

realtà quotidiana dei bambini che sono esposti e subiscono ogni genere di violenza nella città partenopea: «Ricordo che eravamo tanti, stipati nei quartieri del dopoguerra, con l'infanzia decimata da tutti i generi di incidenti. Così inaspettati nei vicoli il sole non lo vedevamo mai. Grazie al dialetto avevamo però una lingua tutta nostra che ci consentiva una forma di intimità tra noi».

Ad Antonio Pascale, lo scrittore campano che con «La città distratta» vinse il premio Sandro Onofri e il premio Isola di Procida - Elsa Morante, riaffiora alla mente «quell'intimità meridionale che non dimentico, anche se purtroppo la provincia non consente alcuna forma di vera evoluzione. Ogni sera andavo a prendere una birra al bar a due passi da casa e la cameriera, che era carina, me la porgeva senza che neppure la chiedessi. E lo rifece perfino quando tornai dopo molti mesi di assenza da quel locale perché mi ero trasferito altrove».

Chiara Valerio, nata a Scauri autrice di «Nessuna scuola mi consola», ricorda: «Da piccola giocavo arrampicandomi su un pollaio, un giorno un bimbo mi lanciò una pietra perché voleva che fosse la sua casa di giochi. La mattina dopo arrivai prestissimo e misi davanti all'uscio una cassetta di pomodori, come segno di possesso. Quel casotto era diventato il simbolo di un'infanzia eroica».

Nicola La Gioia, con il libro che l'ha reso celebre, «Riportando tutto a casa», racconta la Bari degli anni Ottanta attraverso le avventure di tre ragazzini, per i quali la strada dell'età adulta si rivela fin da subito una discesa a rotta di collo, carica di delusioni, compromessi e rinunce.

Mario Desiati, di Locorotondo, affacciato alla ribalta letteraria con il romanzo «Neppure quando è notte», racconta l'immersione di un ragazzo arrivato da una cittadina pugliese in una Roma turbolenta e contraddittoria.

Infine Gilda Policastro scrittrice di romanzi e poesie, tra cui spicca «La famiglia felice», rievoca «la Basilicata isola felice del Sud» e aggiunge «quasi quasi ha ragione Rocco Papaleo quando dice scherzando dateci la nostra fetta di mafia».

Il documentario, sponsorizzato e promosso da «Save the Children» e dalla Fondazione con il Sud, sarà presentato martedì prossimo, 8 novembre, al Piccolo Apollo di Roma.

**Emanuele Imperiali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL COMUNE HA PUBBLICATO L'ELENCO

Bonus affitto per i giovani,  
c'è la graduatoria definitiva

**NAPOLI (c.c.)** - Il Comune di Napoli ha pubblicato la graduatoria definitiva per la concessione del contributo affitto di 2mila euro a favore di 262 giovani napoletani di età compresa tra i 18 e 35 anni che siano titolari di contratto di locazione ad uso abitativo, regolarmente registrato, per immobili ubicati sul territorio cittadino. Sono stati stanziati complessivamente 1.665.000 euro, finanziati con i fondi del ministero per la Gioventù per progetti in favore dell'autonomia abitativa nelle città metropolitane. Il progetto, lanciato dal governo **Berlusconi**, nasce per favorire l'autonomia abitativa dei giovani in città. La disposizione dirigenziale numero 248 emanata il 20 settembre scorso ha istituito un elenco degli aventi titolo ai contributi integrativi ai canoni di locazione suscettibile di scorrimento sino ad esaurimento del fondo. L'elenco è stato redatto tenendo conto delle percentuali di riserve (20% in favore delle giovani donne e 10% in favore degli studenti universitari). La graduatoria è stata stilata in base al reddito personale del soggetto che presenta la domanda. In caso di parità di reddito, prevale la maggiore età. I vincitori dovranno presentare al Comune di Napoli, il contratto di fitto regolarmente registrato.

# I Bros attaccano de Magistris

## “Non hai mantenuto gli impegni”

*La replica: azione squadrista. E a Casini: non conosci Napoli*

**ROBERTO FUCCILLO**

CASINI è uno che di Napoli non sa nulla, e quella dei Bros di venerdì mattina è stata solo un'azione squadrista. Il giorno dopo l'incidente, il sindaco ha recuperato sicurezza e mena fendenti ai suoi detrattori. «Non vorrei commentare la parole di Casini», è la prima risposta al leader Udc, che lo aveva accusato di seminare vento e raccogliere tempesta. Poi però il sindaco parte in quarta: «Casini è uno che non conosce Napoli. Quella non era una protesta di lavoratori, precari o disoccupati, ma una azione pianificata, teppistica, di tipo squadrista. Sia chiaro: se ci saranno le condizioni, aumenteremo i posti di lavoro, ma con un bando pubblico. I posti di lavoro non vengono gestiti da capibastone e squadristi, ma assegnati con criteri di trasparenza».

Sotto accusa è anche la sua rivoluzione, l'esperimento politico da esportare fuori Napoli. «Una rivoluzione politica — spiega — Se seminiamo tempesta, è una tempesta di pace.

È chiaro che i momenti di rivoluzione incontrano difficoltà, reazioni di chi magari ha fatto promesse in passato, e ora vuole intimidire. Ma noi andremo avanti. Io non cedo di un millimetro, quanto accaduto mi ha rafforzato in questa determinazione». Ecco dunque rovesciato il teorema dei suoi avversari: non è lui ad aver fatto promesse, semmai deve affrontare quelle fatte in precedenza.

I Bros però non ci stanno a passare da squadristi. «È stata una contestazione — scrivono in un comunicato — non una aggressione violenta o un'intimidazione. I video girati lo dimostrano». Alla loro richiesta di un tavolo interistituzionale per il 10 novembre «de Magistris si è sottratto ancora una volta. Di fronte all'atteggiamento sprezzante del "sindaco della democrazia partecipata" si sono levate urla di quella disperazione, evidentemente a lui ignota, di chi non ha come campare e rivendica di andare a lavorare. Dove sta l'intimidazione? In qualche col-

po sui vetri o sul cofano della macchina che l'autista, invitato dallo stesso sindaco, spingeva contro i disoccupati che erano avanti?». Poi l'affondo: «Non ha mantenuto l'impegno preso in campagna elettorale di dare avvio alla raccolta differenziata porta a porta in cui inserire anche i precari Bros».

Dialogo fra sordi. Il sindaco vede squadristi, per i disoccupati «è chiaro che per lui cambiamento e rivoluzione cominciano e finiscono con i talk show televisivi». Non è l'unico berservito di de Magistris, che punta anche Berlusconi: «Ho la sensazione che sia fuori da ogni punto di vista, non ha più nessuna connessione con il paese e i problemi reali». Linea aperta invece con Genova: «Ho telefonato al sindaco Marta Vincenzi, per dirle che Napoli è disponibile a qualsiasi richiesta di aiuto. La Vincenzi è stata una dei pochi a offrire solidarietà a Napoli quando era in difficoltà con i rifiuti. Stia tranquilla che i napoletani sono disponibili anche a partire per dare una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL BOTTA E RISPOSTA

La replica dei Bros: per il sindaco cambiamento e rivoluzione cominciano e finiscono nel talk show

# De Magistris: contro di me operazione squadrista

NAPOLI (al.ma.) - Botta e risposta sindaco-dicoccupati Bros dopo il faccia a faccia turbolento di venerdì scorso ai Colli Aminei. "Quella è stata un'operazione squadrista e fascista - ha detto **Luigi De Magistris** ieri al termine della cerimonia di premiazione del Premio Napoli - che ha cercato di impedire una bella giornata, ma non mi ha fatto cedere di un millimetro: più cercano di mettermi ostacoli più vado avanti". "E' stata solo una contestazione, non una aggressione violenta o un'intimidazione" gli hanno replicato i senza lavoro. Per la Cisl, invece, intervenuta con il segretario generale **Giovanni Tibaldi** ad esprimere solidarietà al primo cittadino "non si può e non si deve dare alcuna giustificazione a chi fa ricorso a tali comportamenti intimidatori e soprattutto ribadiamo che non esistono corsie privilegiate in tema di disoccupazione e lavoro". Esattamente ciò che lo stesso De Magistris è tornato a ribadire. "La vicenda mi ha ferito solo per un motivo - ha spiegato - perché c'erano 100 bambini, era una giornata di festa, consegnavamo compost di qualità prodotto con la nostra differenziata in una cerimonia

organizzata con i cittadini, le associazioni, e loro hanno cercato di impedire una bella giornata. Mi auguro che chi abbia la responsabilità della sicurezza garantisca a tutti la possibilità di continuare nel percorso di rivoluzione pacifica". "E' chiaro - ha aggiunto il sindaco - che quando si stanno mettendo in atto cambiamenti epocali, quando si cerca di scacciare la casta, ci sono giorni di allegria ma anche di tensioni, tuttavia andiamo avanti perché quello che vogliono i cittadini è il cambiamento. Quello di ieri è stato un atteggiamento squadristico ma noi lavoriamo per creare le condizioni perché ci sia lavoro, un lavoro non gestito da capetti. L'ho sempre detto anche per la raccolta differenziata: se ci saranno fondi aumenteremo i posti di lavoro con un bando trasparente". Parole a cui i Bros hanno contrapposto una versione del tutto opposta. Chi si è sottratto ad un incontro "è stato ancora una volta De Magistris. Di fronte all'atteggiamento sprezzante del 'sindaco della democrazia partecipata'. Secondo i precari "è chiaro che per il sindaco cambiamento e 'rivoluzione' cominciano e finiscono con talk show televisivi".



## La protesta Gli abusivi vogliono restare, no di Narducci

# Strada dei pastori, rivolta continua per le bancarelle

## Blocchi anche ieri. Turisti sconcertati

NAPOLI - Prima piazza Garibaldi, poi piazza Dante, ora i Decumani. La strategia del comune contro gli ambulanti e le bancarelle abusive è di tolleranza zero. Ma quella che si sta realizzando nelle vie dell'arte in questi giorni ha l'aspetto di una vera azione di guerriglia urbana non violenta. All'improvviso donne e bambini escono dai vicoli, scaraventano i cassonetti, bloccano il traffico pedonale. Poi dopo un'ora di protesta vanno via. Uno spettacolo che lascia allibiti i turisti e silenziosi i commercianti in regola che pur subendo danni da questo atteggiamento preferiscono stare zitti. «Un problema che risolveremo - ha detto giovedì mattina in piazza San Domenico Maggiore l'assessore Giuseppe Narducci durante la presentazione del camper dei vigili -. Sono ambulanti che sono lì da anni, ma questo non vuol dire che hanno le licenze. Bisogna sempre operare nella legalità». E gli ambulanti ogni mattina, dal 28 ottobre ad oggi, scendono nella piazzetta e bloccano le vie dell'arte. E' successo così anche ieri. Hanno sbarrato spaccanapoli e vietato l'accesso dei turisti a San Gregorio armeno. Vogliono che il Comune li lasci stare e che dia i permessi per poter tenere le bancarelle aperte a Natale. Anche ieri, come sempre, la protesta è durata circa un'ora ed è terminata grazie alla mediazione dei vigili. Ma un secondo blocco è stato attuato più avanti, tra via San Biagio dei librai e via San Nicola a Nilo, ed è durato un'altra mezz'ora.

Protesta anche da parte degli ambulanti di via Maffei, che avrebbero dovuto trasferire la propria attività a San Lorenzo Maggiore ed in piazza Gerolomini. Per ritardi del Comune, il trasferimento non è ancora avvenuto. Insomma con il Natale che si avvicina la situazione ai Decumani diventa esplosiva. Tra palazzi che cadono a pezzi e rivolte quotidiane le strade dell'arte rischiano di allontanare, piuttosto che attrarre, i turisti dalla città.

Ieri, poco dopo le proteste i vigili sono dovuti intervenire anche per il ritrovamento di un cospicuo numero di tavole d'amianto, in un palazzo in piazzetta Donna Romita, vicino piazza Nilo. Le lastre, impiegate per la copertura in edilizia, in tagli da 1,20 x 1,20, erano accantonate nell'androne interno, provenienti dalla sostituzione del lastrico di copertura dell'edificio. L'amministratore dello stabile le aveva fatte rimuovere da una ditta non specializzata e senza nessuna comunicazione all'Asl. Sia l'amministratore che il titolare della ditta sono stati denunciati.

**Espedito Vitolo**



### Trovato amianto

In un palazzo in piazzetta Donna Romita, vicino piazza Nilo sono state trovate dai vigili decine di lastre di amianto appena rimosse dalla copertura del palazzo. Erano accantonate nell'androne interno senza alcuna misura per renderle inefficaci. Sopra un momento della protesta di ieri ai Decumani

## **Verifiche** Il risultato dell'ispezione compiuta dalla commissione ambiente del Comune **Nello Zoo discariche e abusi edilizi**

NAPOLI — Lo Zoo smobilita dopo il fallimento e vengono fuori magagne. Durante il sopralluogo dello scorso 29 ottobre compiuto dal presidente della Commissione ambiente Carmine Attanasio e dai consiglieri comunali Carmine Schiano e Francesco Vernetti, è stata aperta un'area del giardino che solitamente restava chiusa. «Una zona - ha spiegato Attanasio - a ridosso di via Terracina dove abbiamo trovato tegole d'amianto non rimosse ed un'ampia discarica di materiali di risulta e di tronchi di palme infette. Infine molti capannoni sono a nostro parere dei veri e propri abusi edilizi consumati anche nell'adiacenza dello stupendo e storico cortile di una masseria d'epoca. E' necessaria un'immediata e radicale opera di bonifica del sito in questione, concludono Attanasio, Schiano e Vernetti, e sicuramente questo sarà oggetto della discussione nella seduta di commissione ambiente convocata, con la presenza del vicesindaco Tommaso Sodano, per mercoledì mattina alla sala Nunges della sede consiliare per discutere del futuro dello Zoo e del giardino storico che lo ospita».

Lo zoo di Napoli ospita 275 animali. Tra questi: otto tigri, una elefantessa, alcuni leopardi, zebre, lama, un dromedario con il piccolo, cinque leoni, due orsi bruni. C'è pure una colonia di animali domestici: una ventina di capre napoletane salvate dall'estinzione, asinelli, pony. Devono tutti cambiare casa ma non per tutti il trasloco è semplice. Si sta infatti valutando, per alcuni animali, se lasciarli nello Zoo fino alla loro morte senza rischiare un trasferimento che potrebbe traumatizzarli e ucciderli.

**Es. Vi.**

La discarica scoperta all'interno del giardino zoologico di Napoli





La denuncia La scoperta dei consiglieri della commissione Ambiente durante un sopralluogo

# Zoo in crisi, spunta una discarica

Il futuro della struttura mercoledì in un vertice con il vicesindaco

**Silvio B. Geria**

Dopo la notizia della prossima chiusura dello Zoo di Napoli, adesso arriva la denuncia della presenza di una discarica al suo interno.

«Discarica abusiva, amianto e abusi edilizi nella parte chiusa dello Zoo di Napoli»: è questa la denuncia che arriva dal presidente della commissione ambiente Carmine Attanasio e dai consiglieri comunali Carmine Schiano e Francesco Vernetti. Durante un sopralluogo, hanno detto Attanasio, Schiano e Vernetti «abbiamo chiesto di farci aprire la zona chiusa dello Zoo che si trova a ridosso di via Terracina appurando la presenza di tegole d'amianto non rimosse ed una ampia discarica di materiali di risulta e di tronchi di palme infette. Infine molti capannoni sono a nostro parere dei veri e propri abusi edilizi consumati anche nell'adiacenza dello stupendo e storico cortile di una masseria d'epoca». «È necessaria un'immediata e radicale opera di bonifica del sito in questione - concludono Attanasio, Schiano e Vernetti - e sicuramente questo sarà oggetto della discussione nella seduta di commissione ambiente convocata, con la presenza del vicesindaco Tommaso Sodano, per mercoledì matti-

na alla sala Nuges della sede consiliare per discutere del futuro dello stesso Zoo e del giardino storico che lo ospita».

Sono notizie che si fa fatica a mandare giù e che sono la conferma di un degrado e di un abbandono che dura da anni. Quando, lo scorso ottobre il tribunale ha dichiarato il fallimento della «Park and leisure», la società proprietaria del parco di divertimenti e dello Zoo napoletano, sono miseramente fallite le speranze di un rilancio della struttura grazie all'interessamento di alcuni investitori britannici che alcuni mesi addietro avevano proposto un sostanziale aiuto economico.

Adesso, il più antico parco di divertimenti d'Europa e lo Zoo rischiano davvero di sparire privando la città di un polmone di verde a grande attrazione turistica, generando preoccupazione per la sorte dei 300 animali dello zoo che rischiano l'abbandono e la morte e alimentano la rabbia dei 100 dipendenti che rischiano di perdere il posto di lavoro.

Ma non solo. Dopo la denuncia della scoperta della discarica a cielo aperto di materiali di risulta, di tronchi di palme infette e di amianto, oltre che di molti capannoni abusivi, il pericolo è quello di creare una zona abbandonata ad ogni abuso.

Fortunatamente, la decisione del giudice non comporterà però l'immediata chiusura delle due attività: infatti il giudice Graziano, con l'assenso del curatore fallimentare Salvatore Lauria, per salvaguardare i circa 100 dipendenti delle strutture e gli animali attualmente ospitati a Fuorigrotta ha disposto la prosecuzione delle attività in gestione provvisoria fino al prossimo 21 novembre. Entro quella data toccherà a Lauria stabilire se le due attività hanno la possibilità di essere salvate oppure il loro destino sarà segnato. In campo dovranno scendere Comune e Regione: servono soldi e un piano che faccia diventare redditizio il parco. Ed i molti cittadini sperano che questo grande polmone di verde e questo antico parco divertimenti, possa ancora continuare a vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il caso

Dopo il fallimento della società proprietaria del parco scatta la mobilitazione per evitare speculazioni

Narrazioni

# Auster e Cappuccio, la letteratura esce dai salotti

Ai due scrittori il Premio Napoli, che in questa edizione ha voluto enfatizzare il rapporto tra cultura e società

<b>L'americano</b>	<b>L'italiano</b>
«Questa città complessa e affascinante mi ricorda la mia Brooklyn»	«Cortocircuito creativo tra la storia e la gente. Ho voluto parlare di resurrezione»

**Ida Palisi**

**L**eopardi avrebbe detto che anche da una finestra piccola si può vedere il mondo. E in una città che somiglia più al Cairo che a New York, c'è uno scrittore americano come Paul Auster che vi ritrova la stessa energia della sua Brooklyn. È a suo agio, lui che aveva l'identità di poeta giramondo prima ancora di quella di autore di culto, nelle salite della Napoli dimenticata come tra i detenuti di Secondigliano o su un autobus dell'azienda di trasporti napoletana. Nella Rimessa Carlo III, un deposito da cui agli inizi del '900 uscivano i tram a cavallo, Auster è stato premiato per il suo *Sunset Park* (Einaudi), «libro dell'anno» per la letteratura straniera, insieme con Ruggero Cappuccio per *Fuoco su Napoli* (Feltrinelli) in quella italiana, a chiusura della 57esima edizione del Premio Napoli. Sono stati scelti da una comunità internazionale di tremila lettori mentre la giuria di esperti (intellettuali, giornalisti, poeti e scrittori) ha premiato, accanto a loro, nella sezione Letterature straniere anche Georges Dib-Huberman per *Come le lucciole. Politiche della sopravvivenza* (Bollati Boringhieri) e Joe Sacco per *Gaza 1956* (Mondadori) e per la Letteratura italiana Nadia Fusini con *Di vita si muore* (Mondadori) e Helena Janeczek per *Le rondini di Montecassino* (Guanda).

«Sono felice di questo premio, è stata un'esperienza meravigliosa», ha detto Paul Auster - elegantissimo nel suo completo blu, occhiali scuri e sigaro alla mano, circondato dai pull-

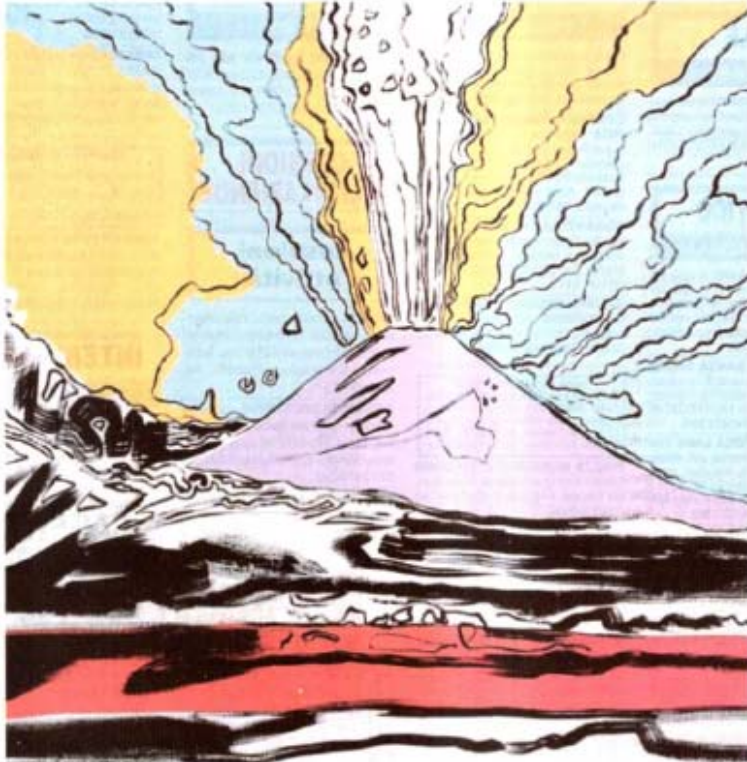
man arancioni e da molti ammiratori - che ha ricevuto il riconoscimento dall'assessore comunale alla Cultura Antonella Di Nocera. «Napoli è una città complessa e affascinante, mentre camminavo nel mercato sentivo la stessa vitalità che c'è nel mio quartiere in America». A Napoli si è commosso nel leggere le carte autografe di Leopardi, che il presidente della Fondazione Premio Napoli Silvio Perrella gli ha mostrato a Palazzo Reale, dove sono custodite. «Studio Leopardi da quando avevo 19 anni, mi piace per la profondità con cui avverte la tristezza che tutti gli esseri umani provano. Mi sono molto emozionato nel leggere una lettera alla madre, evidentemente donna poco affettuosa, in cui lui le chiede di volergli bene, perché è un bravo ragazzo», racconta Auster. Che però di questo premio, così intimamente legato alla città e ai suoi luoghi anche chiusi come i penitenziari, afferma che ricorderà per sempre l'esperienza con i detenuti di Secondigliano. «Quando ero un giovane studente ho trascorso una notte in carcere ma è stata piccola cosa, ben diversa dall'esperienza terribile di chi è rinchiuso per davvero, che ho conosciuto solo in questa occasione. I detenuti sono esseri umani e hanno bisogno di qualcosa per andare avanti. Alcuni di loro hanno trovato nei libri la sostanza per nutrire l'anima».

Dedicato alla riscoperta dei Miracoli, la zona meravigliosa della Napoli storica (che collega l'Osservatorio astronomico sulla collina di Capodimonte fino all'Orto botanico nella piana di Via Foria), questo Premio Napoli ha rilanciato l'idea che la letteratura possa sfondare i muri dell'indifferenza e aprire nuovi orizzonti. È lo stesso filo rosso che lega i due vincitori del Libro dell'Anno, Auster e lo scrittore e drammaturgo Ruggero Cappuccio. «Bisognerebbe dare il Premio Napoli al Premio Napoli - ha detto Cappuccio - perché è l'unico riconoscimento di letteratura non au-

toferenziale, che crea un cortocircuito molto intelligente tra la storia della città, l'arte e i lettori, difendendo i libri tra i giovani, gli insegnanti, i detenuti, la società civile. Il fatto che una giuria popolare di oltre tremila persone legga i libri scelti è una grande vittoria». Premiato dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris, Cappuccio ha raccontato che l'ispirazione è nata in Sicilia, mentre lavorava allo spettacolo «Essendo stato», dedicato a Paolo Borsellino.

«Lui e Falcone sono stati due battitori liberi della mafia, che consideravano come una questione culturale. Per combatterla, diceva Falcone, dobbiamo sapere che ci rassomiglia. Loro interrogavano i mafiosi in siciliano, parlavano lo stesso linguaggio. Perciò il protagonista del mio romanzo è colto, è un gran manovratore. Ma il libro non è sull'illegalità e sull'apocalisse, è invece un libro sulla legalità e sulla possibilità di resurrezione di un popolo». Alla cerimonia finale c'erano anche lo scrittore Ermanno Rea, già presidente della Fondazione Premio Napoli, che ha sostenuto la scelta di «uscire dai salotti e aprirsi alla società tutta intera, a cominciare dalle carceri» e Christina Reddet, coordinatrice del comitato di lettori di Parigi, dove il Premio è molto apprezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Icona pop Il Vesuvio visto da Andy Warhol. A sinistra, Paul Auster e Ruggero Cappuccino con il Premio Napoli

**Libri dell'Anno**



«Sunset Parlo» (Einaudi), di Paul Auster, racconta la storia di Miles Herrero, che senza volerlo ha contribuito alla morte del fratellastro. Da quel giorno ha avuto inizio il suo volontario esilio, che coincide con la crisi economica dell'America. Il romanzo riassume in sé molti elementi ricorrenti nella poetica di Auster.



«Fuoco su Napoli» (Feltrinelli), di Ruggero Cappuccino, è la storia di una Napoli alla vigilia dell'apocalisse. Con le costruzioni iperboliche del racconto fantastico, Cappuccino descrive una città che pianifica se stessa in funzione della catastrofe e affida la ricostruzione a un camorrista che veste i panni dell'uomo perbene.

# Premio Napoli, gli scrittori vanno via in bus

*Cerimonia nella rimessa Anm a piazza Carlo III: vincono Auster e Cappuccio*

**Il ricordo  
dell'impegno  
antimafia  
di Falcone  
e Borsellino**

**STELLA CERVASIO**

IL PROGETTO culturale di un premio che si differenzia dal cerimoniale letterario italiano di tradizione, sembra coincidere con il sogno critico del presidente della fondazione Premio Napoli, Silvio Perrella. «Liberarci del racconto coloniale per costruire un racconto veridico sulla città che consenta di attenuare la schizofrenia a cui è sottoposto chi lo legge». Perché il racconto "coloniale" mette sotto i riflettori il degrado e la bellezza non è prevista. Nuove fonti che il Premio Napoli, con un lavoro di ri-tessitura dei pezzi perduti della città, sta facendo riemergere. Si chiama Premio Napoli, ma si è concluso in un'atmosfera surreale e anche un po' milanese e postindustriale. Nella Rimessa Carlo III dell'Anm, sulla testa enormi pensiline e tutto intorno i bus temporaneamente a riposo, seduti sotto le gigantografie delle copertine dei loro libri, hanno ricevuto il riconoscimento della fondazione Paul Auster ("Sunset Park"), Jo Sacco ("Gaza 1956"), Georges Didi-Huberman ("Come le lucciole"), Ruggero Cappuccio ("Fuoco su Napoli"), Nadia Fusini ("Di vita si muore") e Helena Janaczek ("Le rondini di Montecassino"). Auster e Cappuccio per la giuria hanno scritto i "Libri dell'anno" 2011. Giocare "di rimessa" ha pagato. Una mattinata densa aperta e chiusa dall'orchestrina dedicata a Petru Birladeanu, il suonatore di organetto rumeno ucciso nel 2009 dalla camorra nella Cumana di Montesanto. E segnata da momenti intensi come il paradosso gridato dal sindaco de Magistris, «preferisco i collusi ai conformisti, almeno la loro è una scelta», riferita all'indignazione di Salvatore Borsellino, «odio capace di suscitare mobilitazione». Si riallacciava, il sindaco, al discorso di Cappuccio sui magistrati uccisi dalla mafia, «che come la camorra — ha detto l'autore di "Fuoco su Napoli" — nasce sui vuoti culturali». Auster ha confessato «l'emozione di toccare con mano la lettera autografa di Leopardi a quella sua madre poco materna». Altra incursione nel surreale,

quella dello storico dell'arte filosofo Didi-Huberman che ha ritrovato gli ex voto di uno dei suoi saggi più illuminati sui banchi del mercato della Pignasecca: «Un nesso tra il presepe e il paganesimo, la materia informe della trippa animale». L'autore del graphic novel sul conflitto israelo-palestinese, Sacco, quando il conduttore Lorenzo Pavolini gli ha chiesto come disegnerebbe Napoli ha evocato Malta e il Cairo. Il questore Luigi Merolla, grande lettore, ha ricordato il suo quartiere, quello di quest'anno, i Miracoli. E un filo dorato è stata la citazione dei paesaggi narrati da Yves Bonnefoy che creano attesa di una rivelazione, citata dal poeta Milo De Angelis. Una mattinata conclusa con un sogno esaudito a scrittori e pubblico: lasciare i luoghi della cultura in autobus. Come nei paesi dove la cultura ancora qualcosa conta perché condivisa da tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La manifestazione**

## Auster e Cappuccio vincono il Premio Napoli



**Paul Auster**  
vincitore del  
premio Libro  
dell'Anno  
per la sezione  
«Letterature  
straniere»

Paul Auster e Ruggero Cappuccio: sono loro i vincitori del Premio Napoli 2011, assegnato ieri nel corso di una cerimonia che si è svolta in un luogo simbolo per il trasposto pubblico cittadino: la rimessa Carlo III. In particolare è stato il romanzo «Sunset Park» (Einaudi) dello scrittore newyorkese Auster a vincere il premio di «Libro dell'Anno» per la sezione Letterature straniere; mentre Ruggero Cappuccio con il suo «Fuoco su Napoli» (Feltrinelli) ha conquistato il titolo di «Libro dell'Anno» per la sezione Letteratura italiana. La premiazione, presentata da Lorenzo Pavolini, ha chiuso un mese di letture in movimento alla quale hanno partecipato il questore di Napoli, Luigi Merolla; il sindaco Luigi De Magistris; l'assessore comunale alla Cultura, Antonella Di Nocera; l'assessore alla Mobilità, Anna Donati; il presidente del Consiglio provinciale, Luigi Rispoli; Luigi Maria Rocca della Camera di Commercio e il rettore dell'Università Federico II, Massimo Marrelli.

Non certo casuale la scelta del luogo, il deposito degli autobus cittadini, simbolo stesso del movimento. Il modo scelto dalla Fondazione per sottolineare anche l'importanza del trasporto pubblico. Tra gli altri vincitori anche Nadia Fusini con «Di vita si muore» (Mondadori) e Helena Janeczek con «Le rondini di Montecassino» (Guanda) per la sezione Letteratura italiana, e Georges Dibí-Huberman con «Come le lucciole» (Bollati Boringhieri) e Joe Sacco con Giza 1956 (Mondadori). I libri dell'Anno sono stati scelti da circa 3mila lettori, riuniti in comitati, presenti in molte città italiane.

**Raffaele Nespoli**

**Cultura** Il Premio Napoli in un deposito per sostenere il trasporto pubblico

# Tra libri e autobus

**Dora Celeste Amato**

«Abbiamo bisogno dell'indignazione delle coscienze che, insieme con le alternative culturali, creano il pensiero libero». Così Luigi De Magistris, sindaco a Napoli, alla conclusione, ieri, del Premio Napoli. Percorso di uomini e cose, un mese intero di stupore, d'innocenza, di privilegio del fare sull'indifferenza del conformismo. Questo per ciò che riguarda l'incontro tra gli scrittori, tre italiani e tre stranieri, oltre ai Premi speciali. Perché la Fondazione Premio Napoli, «si rivolge da cittadini ai cittadini, provando a forgiare insieme gli strumenti del leggere. Si legge un libro, ma anche una città. La leggibilità del mondo è alla base del nostro lavoro», dice il presidente, Silvio Perrella. La Fondazione ci prova durante l'intero anno, di anno in anno. Nel 2011, dopo la Sanità, Pizzofalcone e Montesanto, la scelta è caduta su I Miracoli. «Con noi, narratori, poeti, saggi, studiosi dell'immagine: perché la città abbia la chance di declinare il proprio racconto al cospetto e in relazione del mondo». Dall'Orto alle Stelle-Orto botanico, Osservatorio astronomico, attraverso mille luoghi di struggente bellezza, ignoti ai più, anche del posto, scoprendo e chiedendoci sempre più spesso, «lo che ci faccio qui, se guardo ma non vedo?». Persino sfiorando, magari ogni giorno, un casino di caccia del '700 abitato in pieno centro storico. Rivedendo, ad esempio, La Sala delle Feste di Capodimonte. Questo non per eliminare d'embée i problemi e dire che va tutto bene. Che la proclamazione del Libro dell'anno Premio Napoli, avvenga nel più grande luogo coperto della città, il deposito di autobus della Rimessa Carlo III dell'Amn di via Bernardo Tanucci, vogliamo credere di vivere un

sogno reale. Non siamo alla vecchia Cinecittà: i Perrella, i Petillo, i Corrado, i Vitiello, i Ferrara, certosini splendidi creatori e creativi della vita del Premio non hanno usato la bacchetta magica o non hanno irriso teatri, gallerie, palazzi reali e quant'altro. Hanno cercato, semplicemente, di sottolineare l'aspetto itinerante del Premio e ribadire l'importanza del trasporto pubblico. Non c'è persona con cui abbiamo parlato che non abbia trasecolato. Ma i luoghi non sono persino funzionali ai nomi? Da queste parti, le strade o le piazze sono intitolate a G.B. Vico, a Bernardo Tanucci, a Carlo III. Un Deposito Amn è sembrato più che trasgressivo, irriverente. Eppure ieri era stracolmo. Per noi entrarvi, scorgere la luce filtrata attraverso le travature metalliche, centinaia di uomini a lavorarci, autobus in sosta, ci ha portato, immediata, la fotografia-design dei grandi artisti d'oltre Oceano, con lo skyline di Tokyo o New York. O, segnatamente, di Brooklyn, che tanto concorre come "protagonista" a fare dei libri di Paul Austen diari di vita amati da gente di ogni età. Tanti i giovani, le emozioni, lo stupore di veder arrivare e ripartire giurati e premiati a bordo di un autobus di linea. Una soluzione attuale nei luoghi concreti, dove ci soccorre «l'eterocronia», come ha detto uno dei

tre premiati stranieri, il filosofo e storico dell'arte Georges Didi Huberman. Ruggero Cappuccio ha vinto per un libro nuovo sulla città, di potenza immaginativa apocalittica, distruttiva e catartica, tutto ed il contrario di tutto, a conferma che ognuno di noi è se stesso e altro da sé: «Napoli come grande madre e palingenesi di un popolo. Molto mi è venuto dalla fortuna di essere diventato amico di Salvatore Borsellino, dopo aver scritto *Paolo Borsellino essendo stato*. La mafia, e la camorra, è questione culturale. Vogliamo lavorare per la minoranza». Racconto di grande lucida, passionalità, i caratteri di Palermo e Napoli intersecantisi. Ed è ancora la passione che percorre il romanzo di Paul Austen, per i luoghi, per le cose: ogni grande scrittore, dice Filippo La Porta, dev'essere un po' «provinciale». E «se il passato non può tornare se non attraverso le storie, le narrazioni orali, il caso, fuori controllo, diventa davvero reale», continua l'autore, sceneggiatore, che si rammarica che, a differenza dell'Italia, «il cinema americano non ci mostra più dei luoghi». Attenzione allo straniamento dei non luoghi. Anche il "non luogo", deposito autobus è un luogo. ■

L'EVENTO PREMIAZIONI NELLA RIMESSA AUTOBUS DI PIAZZA CARLO III PER L'EPILOGO DELLA MANIFESTAZIONE LETTERARIA

# “Ultima fermata” per il Premio Napoli 2011

di Dario Reginelli

**U**ltima fermata per il Premio Napoli 2011. Il mese di iniziative della Fondazione presieduta da Silvio Perrella si è concluso ieri mattina nella rimessa degli autobus di piazza Carlo III, dove sono stati premiati Paul Auster, Joe Sacco e Georges Didi-Huberman per la sezione Letterature straniere, Ruggero Cappuccio, Nadia Fusini ed Helena Janeczek per la sezione Letteratura italiana.

Nell'occasione i lettori del Premio Napoli hanno scelto il libro dell'anno per ciascuna sezione del concorso. Si sono aggiudicati l'ulteriore riconoscimento *Sunset Park* di Paul Auster e *Fuoco su Napoli* di Ruggero Cappuccio. «Il mese di letture in movimento ci ha condotto a scoperte straordinarie» sostiene Italo Ferraro, autore dell'*Atlante della città storica*, di cui i sei vincitori del Premio sono stati omaggiati. «Il quartiere di San Carlo all'Arena - continua lo storico - è la più grande struttura di collegamento della città, ma è poco conosciuto. Le sue salite, Miradois, Paradisiello e Capodimonte su tutte, sono luoghi storici della città, anche se dimenticati e deperiti, come nel caso del Paradisiello». «Cos'è successo in questo mese di incontri?» si domanda lo scrittore Lorenzo Pavolini, che ha condotto la premiazione. «È successo che abbiamo coinvolto moltissimi napoletani, che li abbiamo fatti riappropriare di una zona della loro città», risponde Silvio Perrella dinanzi alla folla di lettori del Premio seduti tra gli autobus della rimessa. Tra le autorità, oltre al sindaco De

Magistris e agli assessori Di Nocera e Donati, era presente anche il questore di Napoli, Luigi Merolla, che è nato a salita Miradois e ha partecipato alla passeggiata organizzata proprio nella “sua” salita: «Con la mia partecipazione ho voluto sottolineare la valenza dell'idea che ha avuto la Fondazione di uscire da Palazzo Reale e di proiettare i prodotti letterari nel nostro territorio. Ogni napoletano vive chiuso nel suo quartiere e non conosce altro che le arterie di spostamento. Una maggiore sicurezza in città si raggiungerà quando tutti le parti del territorio cittadino non saranno negate ai napoletani». E infatti l'obiettivo della Fondazione è stato proprio quello di connettere le parti della città, spesso divise socialmente ancor prima che distanti geograficamente. Approdare alla rimessa Carlo III dopo un mese di letture in movimento significava sottolineare l'aspetto itinerante del Premio e ribadire l'importanza del trasporto pubblico. Insieme a questo obiettivo “politico”, anche quest'anno la Fondazione ha svolto la sua preziosa funzione di diffusore di cultura, portando a Napoli il meglio della letteratura italiana e internazionale. Didi-Huberman è stato premiato per *Come le lucciole*, «un libro che analizza la crisi e il nichilismo, proponendo delle alternative metodologiche che finiscono per essere alternative poetiche», sostiene il giurato Luigi Trucillo. «Quando vengo a Napoli - spiega il filosofo - sento dire che le cose vanno male. Il potere deve dare risposte istituzionali a questo patire. Noi semplici cittadini non abbiamo pote-

tere, ma abbiamo potenza, quella che Michel Foucault definiva eterotopia. Il merito di Silvio Perrella è stato proprio quello di creare eterotopie, cioè soluzioni concrete in luoghi concreti». Joe Sacco, illustratore e giornalista maltese, inventore del reportage a fumetti, genere che rientra nella *graphic novel*, ha vinto il Premio Napoli per *Gaza 1956*, perché, spiega il giurato Daniele Giglioli, «con uno straordinario tratto porta la storia nei fumetti e sofferma la sua matita nei luoghi di sofferenza». *Sunset Park* di Paul Auster è stato premiato, come ricorda Filippo La Porta, «perché riassume tutti gli aspetti della poetica del grande scrittore americano e perché ricorda che funzione della letteratura è custodire qualcosa, sottrarre le cose alla distruzione del tempo». Il poeta Milo De Angelis ha affermato che «Nadia Fusini ha vinto con *Di vita si muore* perché la sua è una scrittura poetica, piena di pathos, di slancio, di brividi e di intuizioni. Il lettore sente che i personaggi di Shakespeare sono figure concrete ma anche stati d'animo». Per lo storico Andrea Craziosi «il volume di Helena Janeczek, *Le rondini di Montecassino*, meritava di essere premiato perché è riuscito a dar voce a una storia attraverso le storie di oggi». Ultimo ad essere premiato è stato Ruggero Cappuccio, che svela che il suo *Fuoco su Napoli* «sembra un libro su illegalità, criminalità e apocalisse, ma all'opposto è un libro su legalità, giustizia e rinascita, nato dal suo amore per Falcone e Borsellino, che avevano capito che la mafia era una questione culturale prima ancora che un problema di ordine pubblico».

Ieri si è svolta la celebrazione conclusiva della rassegna che ha compiuto 57 anni di attività

# Premio Napoli, vincono Auster e Cappuccio

*L'evento nella rimessa degli autobus dell'Anm, palcoscenico di cultura per un giorno*

di Enzo Stabia

**NAPOLI** - Paul Auster e Ruggero Cappuccio (nella foto) sono i vincitori della cinquantasettesima edizione del Premio Napoli 'Libro dell'Anno'. I due scrittori sono stati premiati ieri mattina a Napoli durante la cerimonia finale tenutasi nella rimessa degli autobus dell'Anm, un capannone industriale divenuto per un giorno luogo di diffusione di letteratura. Tra gli applausi del pubblico ieri mattina si è concluso, così, il mese dedicato al Premio Napoli. Un mese di letture in movimento in cui la cultura è scesa in strada per i vicoli della città antica del quartiere dei Miracoli portando gli incontri tra lettori e scrittori non solo in luoghi come l'Osservatorio astronomico e il Museo di Capodimonte, ma anche nelle carceri della città. I vincitori del Premio Napoli, introdotti da **Lorenzo Pavolini**, Paul Auster, **Nadia Fusini**, **George Didi-Huberman**, **Helena Janeczek**, **Ruggero Cappuccio** e **Joe Sacco**, ieri hanno incontrato il pubblico e ritirato i premi per le due sezioni in concorso Letterature Straniere e Letteratura Italiana. Al termine della consegna dei singoli premi sono stati annunciati i vincitori del 'Libro dell'Anno': **Ruggero Cappuccio**, con il libro 'Fuoco su Napoli' (Ed. Feltrinelli) e lo statunitense Paul Auster con 'Sunset Park' (Ed. Einaudi). *"Questa esperienza napoletana mi ha incantato - ha detto Auster - sono stato molto contento di visitare il carcere di Secondigliano, l'incontro con i detenuti rimarrà certamente il più forte di questo viaggio. Ma anche potere vedere gli scritti originali di Leopardi alla biblioteca*

*nazionale di Napoli mi ha profondamente commosso, in quelle lettere alla madre Leopardi è un ragazzo che vuole essere amato, un figlio che sente il bisogno di affetto". "Questo libro - ha detto invece Cappuccio - è un libro sulla legalità, sulla giustizia, sulla resurrezione della città, sulla grande madre Napoli che fa le sue promesse di nutrizione, sulla palingenesi un popolo. L'ispirazione è nata in Sicilia, durante la preparazione di 'Essendo Stato', dedicato a Paolo Borsellino, il magistrato ucciso dalla mafia". "Borsellino e Falcone mi hanno insegnato - ha aggiunto Cappuccio - che la mafia ci rassomiglia, hanno capito che la mafia, come la camorra è un problema culturale e che entrambe non si possono sconfiggere solo nelle aule dei tribunali". Il sindaco **Luigi De Magistris**, che lo ha premiato, ha ricordato il suo incontro con **Paolo Borsellino** e soprattutto con il fratello **Salvatore Borsellino**, che gli è stato molto vicino nei momenti in cui, da magistrato di Catanzaro in contrapposizione con l'allora ministro della giustizia **Clemente Mastella**, si sentiva isolato. E ha detto: "Odio le persone conformiste, odio gli indifferenti che si girano dall'altra parte e i giornalisti che si autocensurano evitando di dare le notizie scomode". Alla cerimonia oltre al presidente della Fondazione Premio Napoli, **Silvio Perrella**, che ha voluto ringraziare tutta la città per questa esperienza di 'riscoperta delle connessioni della città', c'erano molti rappresentanti delle istituzioni tra i quali il questore **Luigi Merolla**, lo scrittore napoletano **Ermanno Rea**, il rettore dell'Università Federico II, **Massimo Marrelli**.*





# LA CITTÀ ESPLORA LE IDEE DEL MONDO

**La speranza non è un obbligo, ma il lento e tenace accumularsi delle piccole virtù civiche**

SALVATORE CASABURI

**I**N CERTE giornate d'autunno che si ostinano ad ignorare la conclusione dell'estate, Napoli diventa più indecifrabile del solito. La città-sfinge gioca con le stagioni e ne sovverte i precetti climatici, acceca di luce i turisti che visitano le colline o percorrono le curve che disegnano, separandoli, il mare e la linea di costa.

**L**ascia credere ai suoi abitanti, provvisori e abituali, che l'inverno sia un'astrazione teorica, valida altrove, non dalle nostre parti. In queste giornate d'autunno, Napoli sospende il giudizio verso se stessa. Aspetta che qualcosa avvenga, quasi a difendere la fragile speranza che si porta dentro, delicata e indispensabile come il misterioso uovo nascosto nelle segrete cavità di Megaride, senza il quale Partenope stessa sprofonderebbe al pari della città raccontata da Ruggero Cappuccio nel suo ultimo libro.

A Napoli la speranza è intermittente, come la morte in un romanzo di José Saramago. Non consente continuità rasserrenanti, anzi, spesso, ciò che appare come attesa leopardiana, si trasforma in consapevole presa d'atto di una nuova, cocente frustrazione. Dicono, i più sprovveduti o i più cinici, che la mia città è spensierata per far fronte alla pesantezza del tempo passato e presente. Dicono questo compiacendosi, forse per rendere meno responsabile il loro ruolo di osservatori o di governanti.

Perciò, in certe giornate, quando Napoli è bella come lo sono anche Milano, New York e tutte le altre città "quando sono belle", se si esce dall'autocommiserazione che piace tanto ai potenti e agli ignavi, può capitare che alcuni visitatori illustri, che sanno poco di Napoli ma molto dell'umanità, ci facciano esplorare mondi dei quali, altrimenti, ignoreremmo l'esistenza. Mondi fatti non di panorami o di pietre, ma di idee, di riflessioni che privano la speranza delle altalenanti intermittenze, per farne un sentimento che non consente soluzioni di continuità. Può capitare, allora, che pensatori, poeti e scrittori che rifiutano gli ammiccamenti napoletanocentrici che tanto piacciono al pubblico più indulgente, portati nella nostra città dalla tenacia del gruppo di lavoro della

Fondazione Premio Napoli, ci permettano di riflettere sul fatto che, capovolgendo il senso dello stereotipo, "anche noi napoletani siamo abitanti del mondo" e che, come sostiene con altrettanta tenacia Bruno Leone, garantellaro e autentico "uomo del mondo", sotto la maschera di Pulcinella non ci sono solo i tratti somatici di un pastore napoletano del Settecento, ma quelli dell'umanità prima dei tempi della separazione e della divisione di biblica memoria.

Allora può capitare, grazie a Georges Didi-Huberman, di riflettere sul fatto che i partenopei, da tempi immemorabili, custodiscono con dolore l'angoscia di non esserci, mimetizzandola con quella che appare, ai distratti, nient'altro che la manifestazione di una spensieratezza che di "leggero" ha poco o nulla. Può anche capitare che, mentre il Bosco di Capodimonte si tinge al tramonto di rosa e di violetto e gli aerei

che lo sorvolano sembrano veicolialieni provenienti da un'altra dimensione, nel Salone delle Feste del Museo, Paul Auster ci comunichi che "l'intermittenza della speranza" non è una questione che riguarda solo Napoli, ma, probabilmente, è cosa che coinvolge anche la contraddittoria America al tempo della crisi, non diversamente dall'intero pianeta.

Intorno alla metà degli anni Sessanta, Diego Carpitella e Pier Paolo Pasolini, per ragioni diverse, individuarono nella folla che sostava sotto le pensiline della stazione delle Tpn un "campione di mondo". Era la folla degli edili, degli operai della Mecfond, dei venditori ambulanti. Diego Carpitella, applicando la metodologia etnoantropologica di Ernesto De Martino, studiò di quella folla i codici di un linguaggio, quello gestuale, che altri avevano superficialmente collocato nella sfera della "corporeità spensierata" della città. Erano gli anni — lo ha ricordato Georges Didi-Huberman — nei quali De Martino e Pa-

solini coglievano i segni epocali di una grande mutazione sociale, umana prima che economica. Lo studioso e il poeta, non a caso, individuarono in Porta Capuana il luogo-epifania di quella mutazione. Pasolini, in particolare, fissò sotto le pensiline delle Tpn una delle tappe per i suoi "Comizi d'amore": gli "eretici", moltissimo, aprono le porte alla speranza più dei tanti "ortodossi" prigionieri dei loro schemi, forse perché forniti della fantasia critica che demolisce le barriere. Eretico e cittadino del mondo fu Alan Lomax, che di Carpitella fu insostituibile collaboratore.

La speranza non è un obbligo, né è riconducibile al catalogo semplicitto dei buoni sentimenti. Né è un proclama. La speranza è il lento e tenace accumularsi delle piccole virtù civiche. Ancora una volta, è questo il "metodo" scelto dalla Fondazione Premio Napoli, che convoca, nella nostra città, pensatori, scrittori e poeti ai quali possiamo attribuire, a giusta ragione, la qualifica di "donne e uomini del mondo".

**Riflessioni****Diritto di sciopero  
e cittadini in trappola****Tullio D'Aponte**

**D**iritto di sciopero. Diritto di mobilità. Sacrosanti principi regolatori di una moderna, democratica, società. Difficile, tuttavia, contemperarne le esigenze, allorché finiscono per confliggere nella relativa concreta manifestazione. Ancora peggio quando, come in questi ultimi giorni, a limitare il diritto alla mobilità di tanti cittadini siano proprio i lavoratori del settore trasporti. Coloro, cioè, che, per definizione, sono investiti del compito di garantire la piena libertà di circolazione a quanti vivono in una vasta area metropolitana. Per questi motivi, l'isolamento forzoso di tante persone, rappresenta un handicap gravissimo.

Che appare intollerabile, ben oltre il disagio temporaneo, per il significato che assume, di vincolo nei confronti di una delle principali libertà dell'uomo contemporaneo. Tuttavia, non è di certo meno comprensibile, e degna di attenta considerazione, la ragione dei lavoratori dei trasporti.

Di quei lavoratori, cioè, che non ottenendo tempestivamente la propria, giusta, retribuzione, decidono di scioperare per manifestare il proprio disagio. Facendo ricorso alla più drastica misura di protesta, posta in essere, non di certo a cuor leggero, di fronte all'irresponsabile scaricabarile tra i diversi attori della complessa catena di governo del comparto. Il cui campo d'azione ricade, ed è quanto rende la circostanza particolarmente grave, nell'ambito del settore pubblico. Ed è proprio in questa vistosa dicotomia tra due interessi primari, che proprio sul piano politico meritano pari tutela, l'anomalia di una situazione estremamente disagiata di cui ci si rammarica. Certo, le buone regole avrebbero richiesto adeguati preavvisi, comportamenti più prudenti e, in nes-

sun caso, iniziative estemporanee e prolungate. Ma, quando sotto un tetto piove, quando piove sul bagnato, reso sdruciolevole da una crisi economica sempre più minacciosa, non è facile ragionare compassatamente e agire conseguentemente. Si cerca il clamore, il disagio generalizzato, puntando sulla eco che ne scaturisce, affinché la politica si svegli e si assuma le responsabilità che le competono. Quindi, in conclusione, ciò che ci sembra giusto affermare, nel commentare gli episodi di questi due ultimi giorni di protesta, è l'idea che sia il cittadino privato della sua libertà di movimento, sia il lavoratore, lasciato privo di retribuzione ed inascoltato, siano ambedue vittime di una carenza sostanziale: l'inerzia della politica. Quindi nessuna guerra di poveri, cittadini contro lavoratori, bensì severo monito a chi compete, al più elevato livello di responsabilità politica, di affrontare il nodo del grave dissesto del settore del trasporto pubblico con la rapidità e l'efficacia che esige la gravità estrema delle circostanze attuali. Lasciando trasparire in modo univoco e definitivo le responsabilità, lasciandone alla magistratura l'eventuale accertamento, ma, parimenti, promuovendo ogni utile iniziativa per risolvere definitivamente la crisi, ormai storica, del trasporto pubblico campano.

L' RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCA RICOLEFI

**B**erlusconi potrebbe lasciare, travolto dal precipitare degli eventi. Questa eventualità appare sempre più verosimile, ma nessuno può - al momento - prevedere quali sarebbero le reazioni dei mercati. Può darsi prevalga il sollievo per la rimozione di un ostacolo alle riforme, come può darsi prevalga il timore per la paralisi decisionale che - inevitabilmente - accompagnerà i rituali di una crisi di governo.

Credo che tutte le persone di buon senso, e innanzitutto i risparmiatori, si augurino che non si installi un sentimento di incertezza e di paura, e prevalga invece il sollievo per l'uscita di scena di un uomo che, comunque si giudichino i suoi meriti e demeriti passati, oggi è manifestamente incapace di tenere ferma la barra del timone della nave Italia. Ma da che cosa dipenderà la reazione dei mercati?

**F**ondamentalmente, da una cosa soltanto: dall'esistenza di un'alternativa credibile al governo Berlusconi. Per alternativa credibile non intendo, necessariamente, un governo capace di recepire e applicare le ricette dell'Europa, ma - prima ancora - un governo dotato di idee chiare e della fermezza necessaria per attuarle. Esattamente quel che, per ora, non si intravede minimamente.

In attesa che questa condizione prenda forma, c'è almeno un esercizio che si può tentare subito: elencare le cose controverse, su cui sarebbe bene che l'esecutivo che verrà avesse idee chiare e distinte. L'elenco che vi propongo non è in alcun modo esaustivo, ma è fatto di punti critici, o rivelatori: saper prendere posizioni chiare su questi punti significa avere un'idea del futuro dell'Italia, tentennare o girare intorno alle questioni significa non essere pronti ad assumere la guida del Paese.

Uno. Il nuovo esecutivo considera intangibili le pensioni di anzianità, o intende intervenire in modo significativo su di esse? E se sì per quanti miliardi di euro nel prossimo anno?

Due. Il nuovo esecutivo intende attuare un piano di dismissioni del patrimonio pubblico più ampio o più leggero di quello (5 miliardi l'anno) previsto dal governo attuale? Se è favorevole alle dismissioni, intende mettere sul mercato solo immobili o anche aziende a controllo pubblico, come Eni, Enel e

Finmeccanica?

Tre. Il nuovo esecutivo è contrario o favorevole al disegno di legge Ichino sul mercato del lavoro?

Quattro. Il nuovo esecutivo è favorevole o contrario all'abolizione del valore legale del titolo di studio?

Cinque. Il nuovo esecutivo intende introdurre un'imposta patrimoniale? Se sì, di che tipo? Una tantum o permanente? Su tutto il patrimonio o solo su una componente, ad esempio gli immobili? Di quale entità? E a partire da quale soglia di reddito?

Sei. Se favorevole all'imposta patrimoniale, come intende usare il ricavato? Riduzione del debito, redistribuzione a favore dei ceti deboli, alleggerimento della pressione fiscale sulle imprese?

Sette. In che modo intende, il nuovo esecutivo, reperire i 20 miliardi di maggiori entrate e/o minori spese previsti dalla delega fiscale-assistenziale?

Otto. Come risultato finale dell'attuazione della delega fiscale-assistenziale, il nuovo esecutivo pensa di essere in grado di alleggerire la pressione fiscale sui produttori, con particolare riguardo alle aliquote Ires e Iva?

Novembre. Se sì, in quale misura e attraverso quali risorse? E' previsto un ulteriore aumento dell'Iva?

Dieci. Il nuovo esecutivo intende sottoscrivere l'impegno del precedente governo ad azzerare il deficit nel 2013?

Undici. A giudizio del nuovo esecutivo i tagli di spesa pubblica previsti dal precedente governo, al di là della composizione, sono eccessivi o insufficienti?

Dodici. Se nel corso del 2012 si rendesse necessaria una manovra aggiuntiva pari a 1 punto di Pil (15 miliardi), in quale proporzione il nuovo esecutivo ricorrerebbe a nuove tasse e in quale proporzione a nuovi tagli di spesa?

Naturalmente ci sarebbero anche altre domande, in parte ancora più aride (condoni, liberalizzazioni, infrastrutture, servizi pubblici locali...), in parte più romantiche (energie rinnovabili, Internet, coppie di fatto, costi della politica...). Ma qui non sto discutendo di programmi elettorali, o di parole d'ordine acchiappa-voti. Non sto parlando del software del sistema sociale, ma del suo hardware. Della capacità di una classe dirigente di salvare il proprio paese da un disastro prima economico, poi sociale, e alla fine esistenziale. Il successo o il fallimento di una simile impresa non dipenderà da belle parole, «scatti di reni», esortazioni e indignazioni varie, ma da gesti molto concreti, che chi ci governerà nei prossimi mesi potrà essere o non essere in grado di compiere. E' facile prevedere che da domani, con la riapertura dei mercati, i nostri politici ripeteranno come un mantra che sono «preoccupati per il futuro del Paese», e molti di essi - con aria grave e pensosa - ci assicureranno di essere «pronti ad assumersi le proprie responsabilità». Io mi accontenterei di sentire qualche risposta non evasiva alle dodici domande che ho provato a mettere in fila.

## La paralisi che l'Italia non può permettersi

di **Stefano Folli**

**L**a fine politica di Silvio Berlusconi non è affare di ordinaria amministrazione. Niente di paragonabile al passaggio da Kohl alla Merkel in Germania o dalla Thatcher a Major nell'Inghilterra degli anni novanta. Berlusconi non è solo un politico di lungo corso che resiste sulla poltrona. È il personaggio che nel bene e nel male ha segnato un'epoca. Di più: è la figura dominante degli ultimi diciotto anni, leader ma di fatto proprietario, anche in senso patrimoniale, del centrodestra italiano. Ora è all'epilogo, ma non c'è da stupirsi che il suo tramonto equivalga a uno psicodramma. O che sia così difficile, nella crisi, intravedere una soluzione parlamentare che non passi attraverso le elezioni anticipate. Elezioni da augurarsi il prima possibile, se il rebus resterà tale anche nei prossimi decisivi giorni.

Allo stato delle cose, ci sarebbe solo un modo per uscire dal vicolo cieco. Tutte le grandi forze politiche, di centrodestra come di centrosinistra, dovrebbero avere un colpo d'ala in nome di una comune visione dell'Europa. Che significa, in primo luogo, rispettare l'agenda che la stessa Europa ci ha dato. Un colpo d'ala capace di escludere gli interessi di parte, così da deporre le armi nelle mani del presidente della Repubblica, rimettendosi senza riserve mentali alle sue decisioni e garantendo in via preliminare l'appoggio in Parlamento a un esecutivo di buona volontà. Quante probabilità ci sono che una simile svolta si verifichi nelle prossime ore? Meglio non farsi illusioni: le probabilità sono esigue. E il primo a rendersene conto deve essere Giorgio Napolitano, se ancora ieri ha avvertito il bisogno di denunciare "il clima di guerra" che si respira nel Paese.

In teoria il presidente del Consiglio potrebbe ancora sbloccare la paralisi se nelle prossime ore mettesse in pratica quel gesto di generosità unilaterale che tanti gli hanno suggerito nelle ultime settimane, in Italia e all'estero (talvolta con

toni ruvidi e ultimativi abbastanza imbarazzanti, come nel caso del Financial Times). Potrebbe annunciare le misure concrete per l'Europa (la legge di stabilità e non solo: riforma delle pensioni e del lavoro e così via) chiedendo il voto delle Camere. E, magari, mettendo sul tavolo le dimissioni, in modo da autorizzare il Pdl a cercare un nuovo equilibrio e il governo, guidato da un altro esponente del centrodestra (Letta, Alfano, Schifani), potrebbe tentare l'allargamento della maggioranza all'Udc, in un'atmosfera meno avvelenata.

Ma anche qui è bene non credere alle favole. Berlusconi non ha interesse a uscire di scena in modo indolore. Un po' per temperamento e un po' per calcolo, tenterà fino alla fine di restare in sella. Sforzandosi di far capire ai parlamentari che lo stanno abbandonando un concetto semplice: "Dopo di me il diluvio". Ossia, dopo Berlusconi ci sono solo le elezioni.

È vero, è falso? Diciamo che ogni giorno che passa, l'ipotesi di una legislatura che continua con una guida diversa da Berlusconi perde consistenza. Sarebbe stata plausibile qualche mese fa: magari l'estate scorsa, nei giorni in cui veniva recapitata la lettera della Bce. Oggi il passaggio di mano all'interno del centrodestra sembra fuori tempo massimo. E peraltro il diretto interessato, Berlusconi, non lo sta affatto accreditando. Il presidente del Consiglio tenterà nei prossimi giorni l'ultimo arroccamento, prima sul rendiconto generale dello Stato, poi sulla legge di stabilità (Senato e Camera). Ovviamente l'esecutivo è appeso a un filo e comunque non avrebbe i numeri per la normale navigazione parlamentare. Eppure il premier giocherà le sue carte fino in fondo. L'argomento che si sente nel Pdl ("attenti, di questo passo rischiamo una terribile sconfitta elettorale") non lo suggestiona. Dopo quasi diciotto anni di monarchia assoluta, gli viene spontaneo replicare: seguitemi e la legislatura non sarà interrotta; votatemi contro e insieme al mio governo cadranno anche le vostre speranze di essere rieletti. Perché andremo al voto e sarò ancora una volta io a preparare le liste elettorali.

Come si vede, il paradosso è completo. Da un lato c'è una maggioran-

za che si scioglie, ma che ha ancora la forza di combattere in Parlamento. Dall'altra parte non c'è un'alternativa pronta, con numeri saldi e coerenza d'intenti. In fondo tutti si preparano alle elezioni, anche senza dirlo. Casini e Fini chiedono un governo senza Berlusconi, ma in realtà guardano alle urne. Dove sperano di beneficiare del collasso del centrodestra e anche di trarre vantaggio da quella perdita di credibilità berlusconiana sulla scena internazionale che dovrebbe incoraggiare una forza moderata, legata al partito popolare europeo e capace di offrire un volto diverso dell'Italia.

Allo stesso modo anche il Pd sta indossando il vestito elettorale. È il solo modo per tenere insieme quell'alleanza con Di Pietro e Vendola a cui Bersani ha dedicato in questi mesi molte energie. Ieri, nella cornice di Piazza San Giovanni stracolma di folla, il segretario ha fatto un discorso dai toni europeisti (con citazioni di Spinelli, De Gasperi e Romano Prodi), ma dall'evidente accento elettorale. L'attacco alle destre europee non lascia dubbi, benché Bersani abbia lasciato un vago spiraglio al governo tecnico, ossia a un'intesa di alto profilo che in questi termini sarebbe inaccettabile per il Pdl. E infatti Alfano propone, di rimando, un mero allargamento della maggioranza con Berlusconi a Palazzo Chigi.

Quindi nessun colpo d'ala, nessuna convergenza e una spinta inesorabile verso il voto. È giusto, in un certo senso, anche se forse non è quello che servirebbe all'Italia in questo momento. Ma un personaggio come Berlusconi non lo si supera con opzioni di piccolo cabotaggio. Ci vorrà - se sarà sufficiente - uno scontro nelle urne a viso aperto. Dopo si potrà tentare di costruire una maggioranza per l'Europa. Senza steccati ideologici.

DE MAGISTRIS, I BROS E L'ARIA CHE TIRA

## LA TEMPESTA IMPERFETTA

di ANTONIO FIORE

L'aggressione di venerdì scorso ai danni del sindaco de Magistris da parte dei Bros va condannata, come si dice in questi casi, senza se e senza ma. Nessuna giustificazione — si tratti anche della disperazione di frange sociali spinte ulteriormente ai margini dall'incalzare della crisi — può essere spacciata come alibi per urla, pugni sul cofano, manate sui vetri dell'auto del primo — così come dell'ultimo — cittadino.

Ciò detto, un osservatore attento della scena partenopea non può non interrogarsi su alcuni distinguo che hanno accompagnato la generale ondata di solidarietà riversatasi su de Magistris all'indomani del «fattaccio» dei Colli Aminei. Due reazioni, in particolare, sembrano destinate a innescare una riflessione approfondita: la prima è quella del leader dell'Udc Casini che, con toni insolitamente netti, ha rispolverato all'indirizzo del sindaco il vecchio adagio «chi semina vento raccoglie tempesta», dove il vento è il soffio demagistrisiano sulla ribellione, e la tempesta le contestazioni da parte di chi a quel ribellismo si sente ora autorizzato. La seconda reazione viene invece da un'area assai più prossima a quella del sindaco, e a esprimerla è un «insospettabile» come Maurizio Braucci, intellettuale movimentista e sceneggiatore di *Gomorra*, che sul blog del primo cittadino non glielo manda a dire: «Signor sindaco — ha scritto Braucci — se ne faccia una ragione, lei non è più un magistrato ma un sindaco e altre contestazioni le verranno fatte, è normale, e purtroppo le dovrà tenere come segnali dello stato generale della città. Più che violento, il blocco contro di lei è stato disperato, molti dei Bros vengono an-

che da esperienze di detenzione e quindi il loro atteggiamento non è raffinato, ma anche i loro bisogni non lo sono». Due reazioni che, partendo da presupposti diametralmente opposti, confluiscono in una possibile unica lettura: de Magistris vede allontanare da sé stesso sia i moderati (non si dimentichi che proprio il candidato sindaco di Casini, Pasquino, è stato voluto dal neosindaco a capo del Consiglio comunale) preoccupati dalla dilagante sindrome dello «scassiamo tutto»; sia i duri e puri della Napoli più radicale, delusi da un sindaco a loro avviso «indignato» più nelle dichiarazioni che nei comportamenti. Sindaco che oggi può (con ragione) affermare che si dialoga con tutti tranne che con i violenti, ma che in campagna elettorale qualche opportunità di implego ai Bros (a rischio di contraddire il suo «stratega» elettorale e consigliere comunale Vasquez, assai meno possibilista in proposito) l'aveva pur fatta balenare. Se a ciò aggiungiamo gli ambientalisti ormai in rotta di collisione con il sindaco sulla spinosa vicenda Bagnoli-Coppa America, nonché le frizioni con i movimenti antirazzisti (sostenuti da padre Zanotelli) dopo un infausto incontro in Comune, de Magistris dovrebbe — con la schiettezza che è nel suo dna — riconoscere che una cosa è amministrare la città e un'altra invitare a «bombardare il quartier generale»; e riflettere sul fatto che, alla lunga, il sindaco di lotta e di governo non aiuta né la lotta, né il governo. L'esperienza di de Magistris a Palazzo San Giacomo è, in fondo, appena agli esordi, il tempo di aggiustare il tiro c'è ancora tutto. Dunque non s'adonti, piuttosto ne prenda atto: se (come i fatti qui elencati inequivocabilmente dimostrano) la luna di miele con Napoli è finita, il matrimonio continua. E potrebbe persino essere felice.